



Giovan Battista Moroni *Ritratto di Giovanni Gerolamo Grumelli (Il cavaliere in rosa)*

ca. 1560

olio su tela, 216 x 123 cm,

Fondazione Museo di Palazzo Moroni, Bergamo

1. L'AVVENTO DEL GUSTO SPAGNOLO IN TERRA OROBICA.

Malgrado la grande rinomanza dell'opera, in una prospettiva puramente storico-vestimentaria, essa non presenta una ricca bibliografia o riflessioni accurate, bensì solo sporadici accenni in contesti di analisi più ampi. Gli unici studi, ad ora noti, riguardano la conferma della datazione dell'opera con la congruità degli elementi vestimentari ad opera della Newton (1979, p. 292) e successivamente confermati anche dalla Bridgeman (2000, p. 45). In tempi più recenti, l'attenzione si è fortemente concentrata verso la simbologia cromatica del soggetto ritrattato e la conseguente lettura iconografica dell'insieme degli elementi (Bridgeman 2019, p. 196-198). In questa sede risulta tuttavia utile procedere una lettura dei singoli capi d'abbigliamento la cui identificazione, spesso, ha portato ad una confusione terminologica. Il nobile Giovanni Gerolamo Grumelli mostra un abbigliamento particolarmente interessante, testimonianza della sempre maggiore influenza di elementi di gusto spagnolo, ed in parte francese, in ambito bergamasco.

*Fig. 02 - Coletto, seta e cuoio,
c. 1580-1600,
Los Angeles County Museum of Art*

Nella parte superiore del corpo, esternamente riconosciamo un coletto smanicato con piccole falde (*fig. 02*), colletto montante e lunga abbottonatura centrale; l'indumento, di chiara origine militare, risulta simile all'esempio presente nel *Ritratto di cavaliere* dello stesso artista (c. 1560, Museo Nacional del Prado, Madrid, Num. Cat. P000262) (*fig. 03*) o nel *Ritratto di giovane gentiluomo* del Tintoretto (c. 1565, Pinacoteca di Brera, Milano, Inv. 211) (*fig. 04*).





Fig. 03 - Giovan Battista Moroni, *Ritratto di cavaliere*,
c. 1560, olio su tela, 119 x 91 cm,
Museo Nacional del Prado, Madrid, Num. Cat. P000262

Al di sotto di questo indumento emerge un giuppone, verosimilmente privo di falda e con colletto montante, caratterizzato da una stratagliatura verticale al polso. Sia il giuppone sia il colletto evidenziano la cosiddetta pancetta, ovvero il panserone di gusto francese. L'ultimo elemento visibile nella parte superiore della figura è la camicia con la leggera increspatura a lattuga sia al collo sia ai maneghetti ai polsi. Il gentiluomo indossa delle braghe, comunemente denominate in Italia come

“braghese alla Sivigliana”, lunghe fino a metà coscia, realizzate con una foderatura interna sulla quale vengono montate le preziose e numerose turacche. Da queste fuoriescono le due tipologie diverse di calze: le prime, che partono dalla coscia, chiamate ancora cosciali e derivanti dai “muslos” spagnoli, e le calze ad arco, ovvero le “medias de calzas”, realizzate ad ago e legate al ginocchio con doppie poste.



Fig. 04 - Tintoretto (Jacopo Robusti), *Ritratto di giovane gentiluomo*,
c. 1565, 115 x 85 cm, Pinacoteca di Brera, Milano, Inv. 211

Alessio Francesco PALMIERI-MARINONI

2. IL TRIONFO DEL COLORE E DEL RICAMO.

Noto alla critica come “ritratto del cavaliere in rosa”, appare una delle testimonianze pittoriche più paradigmatiche dell'evoluzione della valenza storica e sociale dell'abbigliamento e del colore in Occidente. Come è stato osservato dalla critica, il tono è da accostare a quello del corallo, un elemento presente nel suo stemma di Giovanni Gerolamo Grumelli e che, quindi, potrebbe alludere al suo casato (Facchinetti 2004, pp. 220-222). Inoltre, una tonalità simile a quella scelta dal committente è estremamente diffusa fra Cinque e Seicento, quando viene definita “incarnadino”, indifferentemente impiegata per uomini e donne, adulti e bambini (Buss 2013, pp. 80-83). Negli anni in cui è attivo Moroni e fino a tutto il Settecento, i colori non sembrano avere valenze sessuali, non sembrano esistere colori “per uomini” e colori “per donne”. Sarà una distinzione che inizia ad emergere dal XIX secolo, quando si impone un nuovo modello sociale femminile e maschile. L'uomo, lentamente e inesorabilmente, abbandonerà il colore, preferendo toni scuri che meglio rappresentavano il nuovo “ideale” di modello borghese, lavorativamente attivo ed impegnato in una società dove



l'industrializzazione stava avanzando velocemente, con tutte le problematiche pratiche ad essa associate, come l'inquinamento e la sporcizia. Ritornando al Grumelli, sceglie un tono che rispecchia il gusto e l'orientamento estetico e culturale della seconda metà del Cinquecento, optando per una armatura altrettanto richiesta, quale il raso, impiegato come fondo per un raffinato decoro argentato che potrebbe essere stato ottenuto con la tecnica del ricamo a punto posato in filato argentato. Nel giuppone e nelle braghe alla Sivigliana il ricamo crea un motivo, simmetrico rispetto all'asse mediana verticale, definito da calligrafici rami fioriti e fronzuti, le cui foglie si uniscono per terminare in fiorellini a campanula. La disposizione del disegno rievoca quella dei coevi tessuti, ancora caratterizzati da una struttura simmetrica e speculare. I ricami invece che percorrono le turacche delle braghe sono invece più vivaci e dinamici, quasi volendone esaltare il Loro naturale movimento. Sia le turacche, sia l'orlo del giuppone sono rifiniti con una fitta frangia tono su tono. Completano l'abbigliamento le calze in filo di seta lavorato ai ferri, con un motivo a piccole coste, trattenute al ginocchio da un nastro in raso, rifinito da un minuto merletto a punto in aria ornato da piccoli archetti e fiocco in minute perle. Scarpe in un tessuto più corposo, forse un velluto, rifinite in raso. Della camicia in tela vegetale bianca si vedono solo i polsini e il coletto ricamato in filo di seta rosso che crea motivi a piccoli quadri e, sul collo, bande ornate da tralci stilizzati fioriti e fronzuti, secondo modelli grafici diffusi, in numerose varianti, dai modellari a stampa estremamente diffusi nel Cinquecento (ricami accostabili a quelli esibiti nel ritratto sono conservati presso la Collezione Gandini di Modena, Schoenholzer - Silvestri 2002, pp. 107-108).

Gian Luca BOVENZI

3. DETTAGLI PREZIOSI.

Dal colletto del Cavaliere in rosa spunta un collo di camicia tipico per il periodo nel suo genere e nei suoi decori dal tono rubizzo. Come nei ritratti della Dama in rosso e in quello di Isotta Brembati, siamo in presenza di disegni che andavano a impreziosire e sottolineare quelle che spesso erano le uniche porzioni di camicia visibili all'esterno e per questo ulteriore occasione di sfoggio e dimostrazione di eleganza e ricchezza (fig. 05).



Fig. 05 - Giovan Battista Moroni,
Ritratto di Giovanni Gerolamo Grumelli (Il cavaliere in rosa),
1560, olio su tela, 216 x 123 cm,
Fondazione Museo di Palazzo Moroni, Bergamo, Particolare

Paola D'ALENA



4. GLI ACCESSORI.

Per quanto riguarda le armi, è possibile riconoscere una spada da lato alloggiata ad un cinturino, detto anche cintolino, in cuoio.

Lucia MIAZZO

Nel *Cavaliere in rosa* possiamo riconoscere due principali accessori principali. Il primo, è la berretta rotonda che il gentiluomo tiene nella mano destra, decorata con piume colorate e impreziosita da una catena gioiello. Il secondo elemento è dato dalle calzature. È possibile riconoscere un modello associabile ai “pantufos” spagnole, realizzate in tessuto con eleganti stratagliature e accoltellature lungo tutta la tomaia (fig. 06).



Fig. 06 - Scarpe, ambito olandese, velluto di seta, c. 1550-1574, Rijksmuseum, Amsterdam, Inv. BK-NM-7420-A

Alessio Francesco PALMIERI-MARINONI

Maggiori informazioni:

www.fondazione-lisio.org/it/cultura/eventi-cultura-tessile/moroni-e-la-moda